

CONDANNA DELL'ARBITRO: E' UN INAMMISSIBILE CONTROSEN- SO

Publicato su LA REGIONE del 02.05.1996

Sono personalmente molto perplesso sulla condanna comminata ad un arbitro di rugby inglese ritenuto personalmente responsabile delle conseguenze patite da un giovane giocatore vittima di un violento scontro di gioco. Sono altresì convinto che questa decisione (sicuramente clamorosa) sia frutto di un'interpretazione e di un'applicazione delle norme legali che non rientrano né nella cultura giuridica elvetica né, di riflesso, nella giurisprudenza dei nostri tribunali. Condannare l'arbitro per non essere stato in grado di tenere in pugno una partita e per non aver applicato correttamente le regole di gioco equivale a mio avviso a mettere inammissibilmente in discussione il potere d'apprezzamento dei direttori di gara, in un contesto di per sé opinabile. L'interpretazione e l'applicazione dei regolamenti di gioco (che mirano al regolare e corretto svolgimento di una manifestazione sportiva) notoriamente variano di caso in caso, di partita in partita, da arbitro ad arbitro ed è quindi materia altamente soggettiva. Come tale non può essere limitata da regole interpretative di tipo matematico ma sono, per l'appunto, lasciate al libero apprezzamento dell'arbitro a dipendenza di molteplici fattori (clima di gioco, condizioni del terreno, posta in palio, rivalità). Ammettere la responsabilità diretta dell'arbitro nell'ambito di un incidente di gioco (che siano o no violate crassamente le regole di gioco da parte dei giocatori) significa svuotare di ogni significato l'essenza medesima della missione arbitrale. Tanto più che l'intervento falloso è, di norma, un evento repentino ed imprevedibile, quindi imponderabile. Certo l'arbitro potrebbe sorvegliare con occhio più attento quei giocatori notoriamente più "duri" o più scorretti, ma anche da questo punto di vista si rischia di usare due pesi e due misure nelle valutazioni, distinguendo a priori tra "buoni" e "cattivi", ciò che significa essere prevenuti nei confronti del "cattivo" tassando ogni suo intervento in modo diseguale rispetto a quelli di altri atleti ritenuti "buoni". Per questi motivi la conclusione alla quale sono giunti i giudici britannici mi sembra aberrante sia da un punto di vista sportivo che giuridico.

AVV. BRENNIO CANEVASCINI